



## Conviene affrontare le difficoltà della crisi

[ DI ANGELO FRASCARELLI ]

**S**arà un autunno caldo per l'agricoltura. Non dal punto di vista meteorologico, ma per la crisi che morde.

Ma l'agricoltura è veramente in crisi? Oggettivamente sì. È fin troppo evidente.

I settori vitivinicolo, lattiero-caseario e cereali sono quelli maggiormente colpiti. Non va meglio per la frutta. Finora la crisi ha risparmiato le carni bovine, ma anche qui cominciano a palesarsi le difficoltà.

La crisi si manifesta con un crollo dei prezzi a livelli inimmaginabili. Il mais a 120 euro/t ne è l'emblema. Il declino del prezzo del latte è cosa nota. Il prezzo dell'uva è risibile. Il grano non va meglio.

Gli agricoltori sono abituati a queste situazioni di crisi, ma poi sanno che ci sarà una ripresa. Tuttavia oggi ci sono alcuni fatti nuovi.

Primo, il crollo dei prezzi è davvero grave. Quotazioni così basse del mais si ricordano solamente a settembre 2004 e settembre 2001. Ma i costi erano sensibilmente diversi.

Secondo, la durata della crisi non è facilmente prevedibile. Tutte le stime, dalla Commissione europea alla Fao, indicano buone prospettive di mercato nel medio periodo. Ma nel breve termine non ci sono elementi per prevedere una ripresa significativa dei prezzi.

Terzo, alcune imprese agricole sono molto indebitate e non è detto che riescano ad attendere la ripresa.

Cosa fare? Stare fermi? Protestare? Contro chi?

Il primo tentativo dell'agricoltore è quello di chiedere l'intervento della politica.

L'amara realtà è che non esiste una politica economica risolutiva in situazioni di crisi così grave. A titolo di esempio, cito le difficoltà del settore lattiero-caseario. Dopo le proteste dei produttori di latte europei, la Commissione ha attivato tutti i possibili strumenti di intervento sul mercato. Gli effetti? Molto timidi. Non che gli interventi pubblici non siano serviti, ma non hanno intaccato lo squilibrio di mercato. La politica agraria ha le armi spuntate. Lo diceva bene Mariann Fischer Boel – commissario europeo

all'Agricoltura e allo Sviluppo Rurale – rispondendo alle proteste degli allevatori: «Credo - ha dichiarato - sia pericoloso e anche irresponsabile aumentare le aspettative dei produttori di latte su ciò che possiamo fare». In altre parole, non pensate che la politica possa risolvere i vostri problemi.

Anche, in Italia, il Ministro Zaia ha voluto fornire un contributo rilevante alla crisi del latte. Ha attivato tutti gli strumenti a disposizione. Tra cui, ben 40 milioni di euro annui dell'Articolo 68. Eppure, se tutti gli allevatori rientrassero nei requisiti dell'Articolo 68, l'incidenza di tale politica sarebbe di 0,0035 euro/kg di latte: un impatto insignificante, perfino gravoso, se consideriamo gli impegni burocratici che graveranno sui produttori per la gestione dell'Articolo 68.

Non è escluso che nei prossimi mesi gli agricoltori saranno sul piede di guerra, con proteste, per chiedere l'intervento della politica, accusando l'industria e la grande distribuzione organizzata di strozzare i prezzi agricoli. La protesta è giusta, fa parte degli strumenti in mano dell'agricoltore. L'agricoltore deve far sentire la sua voce.

Ma la protesta risolverà la crisi? No, la politica sembra proprio possa fare poco.

Meglio riporre la fiducia nelle capacità dell'imprenditore. La crisi obbliga l'agricoltore a riprogettare il cammino della propria impresa, a trovare nuove strategie gestionali, a fare i conti economici, ad accrescere la propria formazione, a collaborare con altre imprese, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative, a differenziare i prodotti per rompere la concorrenza sleale dei prodotti importati, a trovare nuove forme di distribuzione per contrastare l'oligopolio della gdo.

La crisi diventa occasione di riflessione e di nuova progettualità.

In un banco di nebbia è un errore fermare l'auto. Bisogna procedere adagio e con molta cautela. Passata la nebbia, ritorna il sole e, anche se lentamente, ci si accorge di aver fatto un pezzo di strada. Stare fermi è un errore. Con fiducia piuttosto che con rassegnazione, conviene affrontare le difficoltà della crisi. ■